



Il prete che sconfisse Updike e Nabokov

CON LA STORIA RICCA DI HUMOUR DI UN SACERDOTE SPEDITO IN CAMPAGNA L'ESORDIENTE **J.F. POWERS** SI IMPOSE AL NATIONAL BOOK AWARD SUI PIÙ CELEBRI COLLEGHI. UNA NUOVA TRADUZIONE CE LO FA RISCOPRIRE

di **Alessandra Quattrocchi**



BERNI SCHOENFELD/THREE LIONS / GETTY IMAGES

+ A sinistra, confessioni all'aperto in una fotografia degli anni 50. Qui sotto, J.F. Powers (1917-1999) e in basso la nuova edizione italiana del suo **Morte d'Urban** (Fazi, 389 pagine, 20 euro, traduzione di Fabio Pedone, prefazione di Donna Tartt)



STAR TRIBUNE VIA GETTY IMAGES

+ bondo e popolato da confratelli mediocri. Il suo attivismo non piace: piomba su di lui la decisione di trasferirlo in campagna, a ricostruire – materialmente – un'antica magione gelida, fra un superiore che non stima e un confratello pavido.

Powers gioca sul filo dei non detti così cari all'humour anglosassone (da Jerome a Wodehouse); al lettore serve un po' di tempo per capire le regole della sua ironia. Ecco un esempio: «Uomini come padre Boniface parlavano

È UN PIACERE imbattersi in una lettura rinfrescante come *Morte d'Urban* (1962), opera prima dello statunitense James Farl Powers, che in patria vinse anche il National Book Award battendo in finale nientemeno che Vladimir Nabokov e John Updike. Piacere inatteso, perché sulla carta le peripezie di un prete nell'Illinois degli anni Cinquanta non sarebbero materia di *divertissement*; lo diventano grazie alla raffinata ironia che pervade questa riflessione sull'ambiente cattolico in cui Powers era cresciuto e a cui dedicò anche vari saggi. Padre Urban, membro dell'immaginario ordine dei Clementini a Chicago – pochi soldi, prestigio in calo – è un carismatico retore che ha trovato la sua vocazione nella ricerca di finanziamenti e donazioni, fra tour e conferenze e costruzione di contatti, per dare nuova linfa a un ordine che gli pare mori-

di "rimpolpare" l'Ordine, ma padre Urban la pensava altrimenti: bisognava tonificare le sue file infarcendo il noviziato di personalità eccezionali. Di tanto in tanto la cosa aveva passato il segno: due delle sue reclute si erano rivelate omosessuali, e una soffriva di ossessioni omicide...».

Anche nel nuovo ambiente il sacerdote riuscirà a usare le sue doti per portare prosperità, ma al termine di numerose peripezie il suo ritorno in auge avrà un sapore amaro. *Morte d'Urban* è un po' romanzo picaresco, un po' riflessione esistenziale (con qualche esilarante richiamo a Joyce e alla satira del catechismo che fece nell'*Ulisse*); la ripubblicazione da Fazi – esisteva una prima edizione Einaudi – dovrebbe dargli nuova meritata notorietà, anche grazie alla traduzione di Fabio Pedone che si districa nell'arduo compito di rendere in italiano i sottintesi dell'originale. **□**

